



Dostoevskij

Il giocatore

con un saggio di
Michel Butor



OSCAR CLASSICI MONDADORI



Fëdor Michajlovič Dostoevskij Biografia

Fëdor Michajlovič Dostoevskij, secondo di sette figli, nasce a Mosca il 30 ottobre 1821 da Michajl Andrevic, un medico di origine lituana dal carattere stravagante e dispotico che alleva il ragazzo in un clima autoritario. La madre, Marija Fedorovna Necaeva, proveniva da una famiglia di commercianti. Il suo carattere era allegro e semplice, amava la musica ed era molto religiosa. Sarà lei ad insegnare a leggere al figlio facendogli conoscere Aleksander Puskin, Nikolaj Zukovskij e la Bibbia.

Nel 1828 il padre, Michajl Andrevic, è iscritto con i figli nel libro d'oro della nobiltà moscovita.

Nel 1831 Fëdor si trasferisce con la famiglia a Darovoe in provincia di Tula dove il padre ha comprato un vasto terreno e nel 1834, insieme al fratello Michail, entra nel convitto privato di L.I Čermak, a Mosca.

Nel 1837 muore la madre, da tempo ammalata di tisi, e il giovane, insieme al fratello, viene iscritto al convitto preparatorio del capitano Kostomarov, in attesa degli esami d'ammissione all'Istituto di Ingegneria. Nel 1839 il padre, che si era dato al bere e che maltrattava i propri contadini, viene ucciso probabilmente dagli stessi. Nel 1843 Dostoevskij esce dalla Scuola d'Ingegneria; la rendita paterna e lo stipendio d'ufficiale gli permetterebbero di condurre una vita relativamente agiata, se non fosse per la straordinaria facilità con cui spende il suo denaro.

Nel 1844 decide che la sua vocazione letteraria è la letteratura e dà le dimissioni dall'impiego per poter dedicare a essa tutto il proprio tempo. Scrive "Povera gente", "Il sosia", "Il signor Procharcin" e nel 1847 comincia a frequentare il circolo del letterato socialista Butaševič-Petraševskij, dove si tengono, con una segretezza quasi cospiratoria, conferenze e dibattiti su opere contrabbandate in Russia, vietatissime alla censura: Saint-Simon, Fourier, Strauss, Cabet, Helvétius e altri.

Scrive diversi racconti e nel 1848 inizia a frequentare il circolo del giovane poeta Durov, di tendenza radicale, e di Nikolaj Spešnëv, socialista d'aspirazioni rivoluzionarie. Inizia a lavorare al romanzo "I demoni".

Nel 1849 viene arrestato, insieme ad altri trentatré membri del circolo Petraševskij. La condanna a morte viene all'ultimo momento commutata in quattro anni di lavori forzati, con successivo arruolamento obbligato nell'esercito come soldato semplice, senza diritto di promozione.

La pena termina nel 1853. Fino al 1856 D. presta servizio come militare; in quest'ultimo periodo riesce a leggere molto e scrivere le annotazioni necessarie per il suo futuro memoriale della galera, "Memorie dalla casa dei morti". Nel febbraio 1857 sposa Mar'ja Dmitrievna Isaeva e in aprile gli viene restituita la nobiltà e concordato il permesso di pubblicare. La dispensa dal servizio è ottenuta in forza dell'aggravarsi dell'epilessia di Dostoevskij. Solo nel dicembre del 1859 lo scrittore riacquista pienamente lo status di uomo libero e si stabilisce a Pietroburgo. Ripristina i suoi rapporti con l'intellighenzia pietroburghese e fonda insieme a suo fratello Michail la rivista «Vremja» (Il tempo), che verrà soppressa nel 1863. Nel frattempo scrive diversi racconti, articoli, bozzetti, prefazioni, note redazionali e pubblica "Umiliati e offesi" e "Memorie dalla casa dei morti".

Dal 1862 inizia a viaggiare all'estero, visitando parecchie città europee tra cui Berlino, Baden-Baden, Parigi, Londra, Ginevra, Lucerna, Firenze, Milano, Venezia, Vienna. Nei suoi frequenti viaggi perderà ingenti somme di denaro nei casinò e avrà una relazione extraconiugale con la giovane Apollinarija Suslova.

Nell'aprile 1864 muore la moglie di tisi e, nel luglio dello stesso anno, muore il fratello Michail, lasciando debiti ingentissimi, a cui Dostoevskij cerca disperatamente di porre rimedio. L'anno dopo fallisce «Epocha» (L'epoca), rivista che aveva fondato nel 1863 con Michail. Dovendo mantenere anche la famiglia del fratello, D. tira avanti a forza di prestiti e anticipi sui romanzi che va progettando. Vende all'editore Stellovskij il diritto a un'edizione delle sue "Opere complete", ma lo strano contratto include un romanzo nuovo che Dostoevskij si impegna a scrivere entro il 1° novembre 1866. La mancata consegna della nuova opera comporterebbe la cessione a Stellovskij di tutti i diritti d'autore di Dostoevskij per nove anni. Pagati i debiti più importanti, D. riparte per l'estero dove perde tutto alla roulette e contraendo altri prestiti

riesce a tornare in Russia. In miseria, dedica il suo tempo alla stesura di "Delitto e Castigo" e solo ai primi d'ottobre 1866 comincia a lavorare al romanzo promesso a Stellovskij, "Il giocatore". In meno di un mese riesce nell'impresa, aiutato da una stenografa, Anna Grigor'evna Snitkina, che diventerà sua moglie nel febbraio 1867. Lo scrittore con la nuova moglie risiederanno all'estero fino al 1871; nel frattempo Dostoevskij perde ancora ingenti somme di denaro al gioco ma nei momenti più disastrosi riesce a dedicarsi con maggior concentrazione ai suoi scritti: "L'idiota", "L'eterno marito" e "I demoni".

Ritornato in patria, Dostoevskij riallaccia i suoi rapporti con l'ambiente intellettuale. Intanto, grazie alla sua assunzione come redattore-capo nella rivista «Graždanin» (Il cittadino) evita il completo dissesto economico.

Nel gennaio 1873 la moglie Anna comincia a pubblicare in proprio le opere del marito e l'iniziativa ha successo. Ciò consente a Dostoevskij di dedicarsi al romanzo "L'adolescente" e al "Diario di uno scrittore".

Nel 1878 Dostoevskij è eletto membro dell'Accademia delle Scienze in Russia, onore toccato in precedenza soltanto a Tolstoj e a Turgenev.

Nell'autunno 1880 termina I "Fratelli Karamazov".

Muore il 28 gennaio 1881. Il 31 gennaio, al monastero di S. Aleksandr Nevskij, Dostoevskij ha funerali maestosi ai quali partecipa una folla di sessantamila persone.

Il giocatore (1866)

Trama

Il romanzo è ambientato in Germania, in una fittizia città termale di nome Roulettenburg (forse ispirata alla famosa cittadina renana di Baden-Baden), il cui casinò attira molti turisti. Aleksej Ivànovic, il narratore, è precettore presso una famiglia stravagante, composta da un vecchio generale perdutoamente innamorato di una giovane francese dal passato turbolento, Mlle Blanche, da due bambini allievi di Aleksej e dalla figliastra del generale, Polina Aleksàndrovna, della quale Ivànovic è follemente innamorato senza essere ricambiato. Attorno al gruppo familiare gravitano Mr. Astley, un ricco inglese, onesto e timido, anch'egli innamorato di Polina e il marchese francese des Grieux, amato da Polina.

Aleksej, pur di suscitare l'interesse di Polina, arriva a rischiare la sua reputazione burlandosi di un barone tedesco. Ha la passione del gioco e talvolta dona le sue vincite a Polina, costantemente bisognosa di grosse somme di denaro. La sua famiglia è infatti sull'orlo della rovina a causa delle speculazioni del marchese des Grieux, che ha ipotecato una grossa parte del patrimonio familiare. L'unica via di salvezza consiste nella morte della 'baboulinka' (in russo "nonnina"), Antonida Vasil'evna, l'anziana nonna, di salute cagionevole, proprietaria di un cospicuo patrimonio che garantirebbe agli eredi la tranquillità economica.

Tutti attendono con ansia che dalla Russia giunga la notizia del decesso della nonna, affinché il generale possa pagare i debiti al "francesino" des Grieux. Si potrà così celebrare il matrimonio tra Polina e lo stesso marchese, e il generale potrà a sua volta convolare a nozze con Mlle Blanche. Ma la *baboulinka* piomba in Germania, lasciando tutti di stucco, e si dedica con fervore al gioco della roulette insieme ad Aleksej. Inizialmente tutto procede per il meglio, ma in breve la fortuna gira e la nonna perde la maggior parte dei suoi averi. Alla sua morte che avverrà poco dopo, i suoi familiari non avranno eredità alcuna. La catastrofe si abbatte sulla famiglia: venuto meno il patrimonio del generale, la sua promessa sposa francese perde interesse in lui e il marchese des Grieux fugge in Francia, lasciando sola e senza soldi la sfortunata Polina.

Aleksej si dà al gioco per aiutare economicamente Polina, e comincia a vincere senza sosta. Preso dalla foga punta tutti i soldi accumulati, ma all'ultimo istante fugge dalla casa da gioco e torna dall'amata. Quando Polina viene a sapere delle vincite di Aleksej al casinò lo giudica un vizioso e, in preda alla follia, si rifugia da Mr. Astley. Aleksej accetta allora l'invito di Mlle Blanche ad accompagnarla a Parigi dove, incantandolo con la sua bellezza, lo indice a dilapidare tutti i suoi averi. Lì sono raggiunti dal generale, che finalmente riesce a sposare l'amata Blanche. Aleksej, rimasto solo, riprende a viaggiare da un casinò all'altro, costretto a fare il domestico e il lacchè per sopravvivere. Un giorno incontra Mr. Astley che gli spiega le ragioni di Polina: ella in realtà era sempre stata innamorata di Aleksej. Dopo questa confessione, a suggerito della vecchia amicizia, Mr. Astley lascia ad Aleksej del denaro, lasciandogli la scelta di usarlo per raggiungere Polina in Svizzera o di giocarlo alla roulette. Aleksej decide di proseguire per la sua strada, rimandando al futuro la sua definitiva redenzione.

Commenti
Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 18 novembre 2013

Flavia: Nel racconto "Il giocatore" di Dostoevskij si susseguono giornate piuttosto simili e poco meritevoli di attenzione fino all'apparizione folgorante della nonna: un personaggio dal carattere deciso che si distingue nettamente tra gli altri protagonisti, tutti indistintamente arrivisti e cinici, perduto alla ricerca solo del proprio tornaconto per vivere nell'agio senza impegno alcuno. L'incapacità di comunicare è tale da portare a frantumare o mal esprimere un vero sentimento, tra l'altro raramente presente. I dialoghi sono talmente fatui e finalizzati solo all'interesse personale da risultare irritanti. "Il giocatore" del titolo non pare identificarsi in un personaggio preciso, ma sembra definire un modus vivendi alquanto discutibile e, pertanto, non consente di riconoscere nel racconto un protagonista positivo.

Il romanzo si è rivelato, a mio parere, deludente soprattutto per la scrittura poco curata e per la superficialità nella costruzione della struttura narrativa.

Antonella: Non mi è piaciuto questo romanzo che ho trovato faticoso e noioso, soprattutto nella prima parte, sia per la difficoltà ad individuare i ruoli di alcuni personaggi che per l'incomprensione del messaggio che l'autore vuole comunicare.

La seconda parte si anima con la comparsa della nonna, personaggio memorabile che fa sorridere fino a rendere alcune pagine esilaranti.

La tematica quanto mai attuale della dipendenza da gioco viene affrontata dall'autore in modo leggero, quasi tragicomico, trascinando i protagonisti in un vortice che li porterà ad un lento e indecoroso declino. I vari personaggi sono descritti senza metterne in evidenza particolari caratteristiche se non un basso spessore morale, e le loro vicende si intrecciano denunciando un tipo di società dove il denaro e l'apparenza rappresentano l'unico scopo di vita e spingono donne e uomini di ogni età a vivere un conflitto interiore, poco combattuto a mio avviso, che li vede rinunciare ad ogni dignità in nome della speranza di emergere e di continuare a mantenere elevati standard di vita e di ricchezza.

Barbara L.: Ciò che mi ha colpito maggiormente nella lettura de "Il Giocatore" di Dostoevski sono stati, in primis, i molteplici personaggi della vicenda tutti abbastanza inetti e insulsi. Il protagonista Aleksej Ivanovic, che è la voce narrante, mi è parso un personaggio debole e insicuro, che sceglie sempre la via sbagliata (anche quando Polina è disposta ad amarlo lui corre a giocare alla roulette) e ne è consapevole.

Il romanzo partito con un ritmo un po' lento e quasi noioso, diviene più avvincente quando fa la sua comparsa il personaggio della nonna, che si differenzia dagli altri per il suo carattere forte e per la sua personalità, definita nel libro "una giocatrice bizzarra".

Barbara C.:

Temi principali del romanzo sono la passione per il gioco d'azzardo che si intreccia alla passione amorosa. Aleksej è attratto da Polina e dalla roulette, ma alla fine sarà su quest'ultima che cadrà la sua decisione, proprio perché diventata la sua fissazione, ossessione, una tentazione a cui non sa resistere e attraverso la quale sembra trovare un senso alla sua esistenza

Pur essendo stato scritto nell'800, ambientato in una immaginaria cittadina chiamata Roulettemburg, Il Giocatore ritrae una società per certi versi simile alla nostra. La passione e la dipendenza dal gioco d'azzardo sono argomenti indubbiamente attuali. Aleksej è una vittima, ammalato di gioco, un vero e proprio giocatore patologico, anche se inizialmente dice che il gioco neppure gli piaceva. Chi gioca è un debole, un insicuro che spesso mette in discussione anche i propri sentimenti e la propria famiglia. Proprio come il protagonista.

Barbara C.: Apprendo solo a lettura ultimata che il romanzo viene scritto da un Dostoevskij schiacciato dai debiti e lui stesso giocatore. Questo mi permette di rivedere il libro sotto una luce diversa ossia dalla consapevolezza da parte dell'autore del sarcasmo col quale narra queste vicende di bruttezza e disperazione umane.

Definirei quest'opera come un festival dell'apparenza e l'apoteosi dell'opportunismo.

E' la storia di un gruppo di personaggi, legati da non celati interessi economici, che si snoda con un susseguirsi di eventi, scanditi dallo scrittore con picchi di colpi di scena, fino a precipitare nello sfacelo dei rapporti, sin dall'inizio appesi ad un filo. Tutti i personaggi della storia attendono. Attendono che accada qualcosa (la morte della nonna, l'estrazione del numero vincitore della roulette, matrimoni di convenienza) senza alcun impegno costruttivo o

morale, che li porti ad una nuova esposizione mondana e, naturalmente, ostentazione del loro status economico. Lo stesso Dostoevskij comunque sfrutta la sua creatività e talento scrivendo questo romanzo, divenuto capolavoro letterario, per uscire da un dissesto finanziario.

La metafora tra il gioco d'azzardo e la vita è presente in tutto il libro come l'arrivo inaspettato della nonna, e la successiva perdita del tanto agognato patrimonio, che rappresenta l'assoluta casualità nel calcolo delle probabilità e rimescolamento degli elementi nella fatalità della vita.

Debolezza, fragilità, fame di soldi, esaltazione, presenti in questo racconto, sono inquietanti e non elevano di certo il genere umano. Tuttavia sopravvive in sordina anche il sentimento dell'amore, febbrile per Aleksej Ivanovic, elegante per Mister Astley, e puro per la più assennata Polina.

Cinismo, bramosia e indolenza sono ingredienti che portano inevitabilmente in un baratro profondo e al tracollo della loro vita concepita tra l'azzardo e il sapersi usare.

La vita come una roulette? No, lo scrittore offre più volte ai protagonisti la possibilità di redimersi e scegliere la propria strada ma il gioco perverso e, aggiungo, la mancanza di valori, li trascina nella dissolutezza.

L'alternarsi dei ruoli da vittime a carnefici dimostra che abbiamo comunque il potere di condurre la nostra esistenza senza essere succubi della dipendenza di un gioco come patologia o burattini di un immaginario destino.

Da lettrice e spettatrice rimango sgomenta dell'assenza di ragionevolezza, di volontà, autocontrollo, connotazioni tipiche delle dipendenze, ma m'impierostisco di fronte alla complessità e disperazione dell'essere umano che precipita in questo vortice e che vive in un contesto sociale spesso crudele e fallimentare.

L'abilità di Dostoevskij è lo stile ironico nel descrivere il dramma del gioco e della vita e il vivere al di sopra delle proprie possibilità di allora conferma drammaticamente la contemporaneità del romanzo che non ci fa cadere nel solito luogo comune di un passato sempre migliore di un presente che sta toccando il fondo.

Simona: Ho iniziato a leggere questo testo con grandi aspettative, avendo letto in gioventù altre opere di Dostoevskij. Fin da subito ha prevalso in me una sensazione di confusione, non riuscivo a ricordare un nome e molti dei personaggi per molte pagine non capivo chi fossero. Piano piano i "tipi umani" si sono maggiormente delineati, anche perché paiono avere tutti un punto in comune: l'attrazione per il denaro. Ciascuno a suo modo vive nell'attesa che la dea bendata bussi alla sua porta, relegando l'esistenza all' aspettare il momento buono, in cui il valore individuale e l'impegno non sono assolutamente ritenuti prioritari per avere successo.

Ciascuno trova un proprio modus vivendi per raggiungere benessere e ricchezza: il generale attende che la vecchia nonna tiri le cuoia, la finta marchesa Blanche condivide questa attesa non tanto per amore del generale e per coronare un sogno d'amore, ma unicamente per garantirsi un buon matrimonio, De Grieux pare un avvoltoio pronto a dilaniare il povero generale, Polina anch'ella, che inizialmente pareva scostarsi da questo panorama umano, in realtà condivide con gli altri questo amore per il denaro ed il gioco, seppur come tentativo estremo per risollevare le tristi sorti della sua famiglia.

Entriamo nel casinò. Paulina non può farsi vedere al tavolo della roulette e quindi, facendo leva anche in maniera cinica sui sentimenti di Aleksej Ivanovic lo invita a giocare per lei e successivamente gli chiede di compiere quel gesto sciocco ai danni del tedesco che tanti guai creerà al giovane. Il giovane precettore ambisce a conquistare Polina e crede che con del denaro in più la donna si innamorerà di lui "lo scopo.....non è altro che questo: con i soldi io diventerò anche per lei un altro uomo e non sarò più uno schiavo".

La narrazione subisce un importante movimento con l'entrata in scena della *baboulinka*, la nonna che tutti davano in fin di vita. Il suo ingresso sulla scena è descritto per colpire e stupire e lo scrittore riesce bene in questo. Nuovamente tutto pare girare intorno al denaro, anche in albergo si crea una gran confusione per far alloggiare la nonna, una volta intuite le sue ricchezze, nel miglior appartamento disponibile. La nonna chiede cosa ci sia da visitare in questo luogo e pare che nessuno sia in grado di accennare a delle amenità che meritino di essere visitate; la cima della montagne, le terme e poi.....la roulette verso cui la nonna mostra da subito la sua curiosità e non riesce ad aspettare, vuole subito fare questa visita, anticipando quell'impulsività tipica del tavolo da gioco. Anche l'ingresso della nonna al casinò creerà scompiglio. Bella la descrizione dei personaggi che popolano il casinò: anche in questo caso l'autore mette in luce il degrado umano e culturale, ci sono donne cadute in rovina e subito allontanate dai posti migliori del tavolo, ladruncoli che si impossessano dei soldi altrui, menzogneri che reclamano le vincite di altri. Anche i croupier non si salvano, pronti a favorire i più facoltosi, e l'ufficio di cambio qualificabile come usuraio.

La nonna entra immediatamente nello spirito dell'ambiente: inizialmente si agita quando vede il giovane che continua a giocare, vorrebbe che la smettesse e si allontanasse dal tavolo con i denari vinti, ma poco dopo sarà lei stessa vittima della stessa febbre "punta non parlare a vanvera so quello che faccio". La nonna pare inizialmente capace di raccogliere i suoi denari ed allontanarsi, ma il gioco la tensione l'eccitazione si sono già impossessati di lei "io non voglio più stare a questo mondo se non mi rifaccio" portandola in breve tempo alla rovina. Alcuni passaggi nel testo sono una descrizione ottima approfondita e clinica del comportamento del giocatore.

Brevemente alcun passaggi chiarificatori. Prima di tutto il pensiero ossessivo verso il gioco "ero ossessionato in sommo grado dal desiderio di vincere.....tutta questa avidità di guadagnoera per me qualcosa di familiare, di innato".

Poi si introduce il tema della superstizione e dei riti cui ciascun giocatore si affida "è forse possibile accostarsi al tavolo da gioco senza farsi immediatamente contagiare da superstizioni presentimenti?" dirà Aleksej pensando che giocare per Polina possa minare la sua fortuna.

Quindi l'autore descrive il senso di onnipotenza del giocatore, il quale crede di poter vincere il caso; al tavolo molti fanno calcoli, segnano sui foglietti tutti i colpi, li contano, "ma alla fine perdono proprio come noi, semplici mortali, che giochiamo senza calcolare niente" e poi ancora "mi è parso che il realtà il calcolo significhi molto poco e non abbia tutta l'importanza che gli attribuiscono molti giocatori". Dostoevskij fa dire al buon giovane una realtà cui i giocatori non credono ossia che il caso non si può prevedere né guidare poiché per sua natura il caso non ha regole, mentre molti giocatori hanno sperimentato la convinzione di poter governare il caso e poi la frustrazione di scoprire che questo non è possibile; spesso il giocatore, per poter continuare a sostenere la sua convinzione, attribuisce la sfortuna ad altro, non al caso ed alla sua ingovernabilità ma ad eventi esterni (gestore disonesto, macchinetta truccata etc). Il giocatore crede comunque nella grande vincita anche dopo numerose perdite, come se ci fosse una tensione, un climax ascendente cui tendere "ho puntato.....ho perduto...mi sono infervorato, ho tirato fuori tutto ciò che mi era rimasto, ho perduto.....mi sono allontanato come stordito". Il gioco come una dipendenza, per la quale il soggetto avverte una sensazione crescente di tensione ed eccitazione prima di compiere l'azione ed in seguito prova piacere, gratificazione o sollievo nel momento in cui commette l'azione stessa.

Come spesso capita i giocatori hanno dei debiti, la stessa Polina dirà di aver chiesto a Aleksej di giocare per suo conto perché aveva un debito, lasciando anch'essa trapelare la convinzione che al tavolo della roulette si sarebbe certamente rifatta " un'idea strana folle: che qui avrei sicuramente vinto al tavolo da gioco". Aleksej dirà "come mai questa mia scandalosa perdita di oggi non mi ha fatto venire nessun dubbio su me stesso? Io sono ugualmente convinto che, non appena comincerò a giocare per me, vincerò immancabilmente". Il giocatore poi non ha più interesse per quello che accade intorno a lui, il suo unico scopo è giocare "ero come preso dalla febbre e....improvvisamente sono tornato in me" , la nonna aveva anche la voce alterata non era più lei, lui pur innamorato di Polina dice che quando si è avvicinato al tavolo da gioco il suo amore si era come ritirato in secondo piano. Dostoevskij anticipa i tempi descrivendo già il gioco come una dipendenza (il bisogno di investire quantità crescenti di denaro per raggiungere l'eccitazione desiderata; il tentativo, senza successo, di controllare, ridurre o interrompere il gioco d'azzardo; la comparsa di irrequietezza o irritabilità quando il giocatore tenta di ridurre o interrompere il gioco d'azzardo) ed il gioco come patologia poichè il soggetto perde il controllo sul comportamento, cioè sul gioco, e diventa dipendente nonostante le esperienze negative in cui incorre.

Dostoevskij. quindi descrive queste vicende mettendo a nudo le debolezze umane, vite incapaci di essere vissute pienamente, nell'impegno nel sacrificio verso una prospettiva futura, piuttosto queste sono vite che confidano nel caso, nel colpo grosso che possa risollevarle dalla meschinità e dal cinismo, la roulette come metafora della vita.

Maria Luisa: Come qualcuno che non ha mai nutrito alcun interesse e nemmeno la minima simpatia per il gioco, procedere nella lettura, dopo il primo approccio, è stato piuttosto faticoso e mi ha causato una certa dose di malessere e, a volte, di irritazione.

Roulettenburg /Baden Baden, località termale tedesca già alla moda nel tardo '800, è vista con i soli occhi di Aleksej, nei suoi appunti di diario scritti " sotto l'influsso di impressioni forti, per quanto disordinate". Ne nasce un quadro, per certi aspetti, non del tutto chiaro e coerente, a tratti numinoso e contraddittorio.

Il giovane precettore, con piglio ironico-sarcastico, ci accompagna nelle sfarzose sale da gioco del Vauxhall, dove il gentleman punta per il gusto del solo divertimento, " per osservare il processo della vincita e della perdita", mentre la plebe, sopraffatta dalla cupidigia, è invasata

dal solo desiderio di denaro. Alekseij Ivanovic racconta, analizza, interpreta, critica fatti e sentimenti della piccola società che accerchia il generale: Polina, la sua pupilla, il marchese francese, Mademoiselle Blanche e, un po' più distaccato, più silenzioso e riservato, Mr Astley, il giovane ricco inglese. E' una parata di personaggi che poco hanno in comune se non l'intensa, tesa attesa.

Si attende il telegramma con la conferma definitiva della dipartita della ricca nonna moscovita. Sono tutti col fiato sospeso e, per un verso o per l'altro, si aspettano la salvezza dall'eredità della vecchia contessa. In primis, il generale, in bancarotta dopo aver ipotecato tutti i suoi beni ed essersi così indissolubilmente legato a Des Grieux, sopporta il peso del distorto connubio che lega il debitore con il creditore e, nel contempo, si lascia ciruire dai vezzi e frizzi dell'avventuriera francese.

Polina, i cui beni il generale ha dissipato, spera di potersi affrancare dalla schiavitù amorosa che la tiene legata a Des Grieux e di riconquistare la sua perduta libertà e con essa un minimo di dignità.

L'arrogante, mordace e falso marchese, il cui sgradevole, finto sorriso rappresenta, secondo i canoni russi, l'ufficiale compitezza del nobiluomo francese, si aspetta il pagamento del suo credito, interessi compresi, parte dei quali ha già incassato dalla stessa Polina.

La giovane Mademoiselle Blanche, prodigale con i soldi altrui, ma avara e parsimoniosa con i propri, tiene sulla corda il maturo, appassionato, perdutamente innamorato generale. Manco a dirsi l'interesse non è proprio disinteressato, se non fosse per la potenziale eredità di un patrimonio cospicuo. Il miraggio dell'eredità li tiene tutti appassionatamente uniti, se si eccettua il giovane inglese, che, in disparte, segue gli accadimenti in silenzio.

Che fa l'io narrante graffiante e scanzonato? Ama da schiavo, da subalterno Polina. La provoca, mette a segno le sue richieste bizzarre e matura bramosia per il gioco.

Tutto sembra sospeso nell'attesa, quando, con un colpo magistrale, appare la nonna, irrompe con tutto il suo seguito, viva, vegeta e vitale, nonostante le sue inabilità fisiche. Mentre il generale rimane impietrito, la nonna sfida tutti beffarda e li interroga in modo eccentrico ed autoritario.

Lo scenario si anima, si vivacizza. Il palcoscenico cambia. Tutto diventa frenetico, febbrile, veloce. La ricca contessa russa, curiosa, bizzarra, caparbia punta alla roulette. Gioca e vince. Avida di potere distribuisce a tutti i federici della ricca vincita, meno il generale. Gioca e gioca ancora fino all'estremo sfinimento e perde, perde fino alla rovina, mostrando, in tal modo, che follia e intemperanza albergano in ciascuno di noi

Poi è la volta di Alekseij a sfidare la sorte. I soldi sono tutto, confessa. E mentre è preso dalla brama del gioco si dimentica persino dell'amata. La sua fine è il vortice, un vortice inarrestabile di puntate e vincite, poi, ancora, puntate e perdite. La sua è una battaglia esistenziale svuotata di ogni responsabilità, dove le decisioni appartengono al mero destino. Nonostante l'elevata cultura e un intelletto pronto, il giovane consegna l'azione al caso, in un gioco della fortuna deprivato della libertà.

Attraverso la parodia dei personaggi emergono i comportamenti assurdi e improbabili, i vizi e le virtù dell'uomo e, scavando in profondità, si fa uscire allo scoperto la vera, intima natura umana. Alekseij provoca Polina continuamente con le sue profferte amorose da schiavo, ne vuole carpire l'essenza interiore. E Polina, enigmatica e fredda, lo mette alla prova, lo istiga a sfidare il barone e la baronessa Wurmerhelm, con una azione insensata e stravagante che Alekseij stesso non esita a definire una monelleria stupida e sconveniente.

La classe degli espatriati in Germania è messa alla berlina e, secondo le nazionalità, se ne fanno delle macchiette. Comica se non fosse tragica l'immagine dei polaccuzzi che si assiepano e si alternano al tavolo della roulette con la nonna, e che ne vengono allontanati, ma, avidi, insaziabili e famelici, come i porci, si buttano sui resti e arraffano tanto oro quanto possono. I difetti dei compatrioti russi, le loro consuetudini, il loro sentirsi inferiori sono oggetto di aspra critica e sarcasmo, perché " Alle volte i russi all'estero si comportano in modo troppo vile e hanno una terribile paura di quello che diranno di loro e di come li considereranno, e se sarà decoroso fare questo e quest'altrosi comportano come se fossero ingessati, soprattutto quelli che pretendono di essere importanti".

Le passioni, le bramosie incontrollate conducono i nostri alla rovina. La nonna, il generale, lo stesso Alekseij e persino Polina sono in balia delle loro sfrenate emozioni. La nonna e il generale rappresentano l'anima senziente che dà sfogo a compulsioni e brame, Blanche e Des Grieux, i due francesi, l'anima del calcolo razionale che privilegia i crudi interessi al sentimento emozionale. Sola tra tutti, in un cammino evolutivo verso il pentimento e il ravvedimento, Polina espia la sua colpa e si incammina sul terreno della consapevolezza. Alekseij, che, a mio avviso, rappresenta la coscienza del gruppo per la sua posizione privilegiata di osservatore,

pare attanagliato, ingabbiato nell'anima razionale che giustifica le sue carenze morali. Come lui stesso li definisce, i suoi pensieri e le sue azioni non seguono alcun criterio morale. E Mr. Astley è l'unico del gruppo a rappresentare l'anima cosciente. Il suo agire è improntato a consapevolezza e disciplina morale, compassionevole dei difetti e delle mancanze altrui. Sarà lui ad aver cura di Polina, che deve medicare la sua giovane anima ferita e sarà lui a saldare il conto del generale, che, abbandonato da tutti e in preda a sentimenti di angoscia e ansia, smarrisce il suo io e si consegna ciecamente nelle mani di Blanche a Parigi, abbandonando i piccoli Misa e Nadja.

La rovina materiale non è che il riflesso dei vizi e delle manchevolezze spirituali. La roulette, come la ruota del fato, può rappresentare l'imperscrutabile, l'indefinibile, che la nonna, nella sua improvvista follia, vorrebbe controllare. Si nota chi attivamente gioca, chi passivamente guarda, chi segue l'onda, chi si ferma in tempo e chi si lascia condurre alla estrema rovina. Il gioco come metafora della vita, del salire e del cadere umano, morte e rinascita, in un ciclo le cui fila sono inafferrabili.

Angela: Il romanzo, letto tanti tanti anni fa da adolescente, aveva a suo tempo lasciato il segno. E ha lasciato il segno anche adesso, dopo questa rilettura in età più che matura. Perché?

Lo scrittore è grande, lo si capisce dalle prime pagine (anche se purtroppo l'ho riletto in una pessima traduzione) ma non credo che sia solo la sua bravura a tenere il lettore avvinto alla vicenda. C'è qualcosa di più, una tensione morbosa, un senso dell'inevitabile, un'aria di catastrofe esistenziale che tocca le corde più profonde del nostro essere in quanto ci mette in contatto con quell'imponderabile che risiede dentro di noi, quel demone che narcotizza la nostra ragionevolezza, quel nemico sempre in agguato dal quale non possiamo difenderci perché alberga in noi stessi. Sì, perché il giocatore parla a tutti noi di quella soglia imponderabile in cui prendiamo le decisioni, che solo un ottimista irriducibile e superficiale può attribuire al nostro libero arbitrio. L'opera ci dice che siamo anche e soprattutto "agit" e ci parla di quell'iceberg immenso che giace sotto di noi e di cui noi percepiamo solo la punta, la sua parte razionale e controllata, credendo che sia il tutto.

Romanzo autobiografico? Certamente non nel significato letterale dell'espressione, l'io narrante Aleksej non è Fedor, ma ne ha molti tratti. Non solo D. è stato irretito dal vizio del gioco ma proprio nel periodo in cui, frettolosamente, lo scrittore detta quest'opera, ha contratto debiti che deve saldare. Mai romanzo è stato, perciò, più vero e dettato da un'urgenza non solo di ispirazione.

L'orizzonte è quindi esplorato davvero dall'interno. Del gioco D. conosce tutto e ci trasmette l'ansia dell'attesa e del rischio, l'esaltazione della vittoria, la disperazione del fallimento. Ma sa anche dipingere le varie tipologie di giocatore, che coniuga con l'appartenenza all'una o all'altra nazionalità. Non tutti affrontano il gioco allo stesso modo: i francesi lo fanno con arroganza, gli inglesi con pragmatismo, i polacchi con servilismo, i russi con genialità e incoscienza. La semplificazione è forse esagerata ma i ritratti che ci vengono restituiti sono eccezionali. Per non parlare della *babulinka*, l'anziana, uno dei personaggi meglio riusciti.

Quanto alla tecnica e alle dinamiche strettamente legate al gioco della roulette, D. ne sapeva parecchio. Con sottile ironia descrive i bizzarri tentativi di trovare una regola dove di regole non ce n'è. Ad ogni giro un numero ha esattamente le stesse chances di uscire rispetto al giro precedente o successivo, ma allora come oggi schiere di persone cercano di scoprire una norma che permetta di prevedere quale numero uscirà con maggiore probabilità. Allora si punta su una combinazione che non si verifica da tempo pensando che "debba" uscire e così si perdonano fortune. E' l'eterno gioco del caso contro la necessità, della casualità contro la causalità. L'unica a spiazzare tutti e a beffarsi di questo gioco è l'anziana zietta, che non tiene in nessun conto le previsioni degli esperti e almeno si diverte in maniera genuina.

E Aleksej? Se non è l'alter ego di D. è almeno quello con cui è maggiormente in risonanza, anche perché voce narrante. Ripercorre le orme dei tanti "inetti" che costellano l'universo dostoevskiano, o per lo meno di tanti "anti-eroi", che si arrovellano nello spasimo di diventare quello che vorrebbero senza (quasi) mai riuscire.

E' questo un leitmotiv che affonda le radici nel più profondo dell'uomo D. e per questo così spesso ritorna nei suoi personaggi, da Raskolnikov a Ivan Karamazov, dall'Idiota a Aleksej.

Un doloroso senso di colpa li affligge forse proprio perché lo scrittore stesso ne è afflitto, come scrive Freud in un magnifico saggio del 1927.

In tutti gli errori che questi stessi personaggi commettono, in tutte le buone intenzioni deviate, in tutte le decisioni non prese al momento giusto e in tutte quelle prese al momento sbagliato, c'è come un'ossessione masochistica di punizione. Aleksej potrebbe avere finalmente la donna che ha sempre amato ma quando è alla sua portata le sfugge per un motivo che a qualsiasi

persona ragionevole appare del tutto insensato: l'irresistibile attrazione per il gioco. Eppure se A. coronasse finalmente il suo sogno non sarebbe più A. e D. non sarebbe più D., l'uomo afflitto da una colpa antica (il desiderio di parricidio?) troppo grande per essere elaborata in maniera esplicita e che viene continuamente dirottata su altre colpe: il gioco in questo caso. In tal modo il fallimento cui si è inevitabilmente esposti viene giustamente punito, e questo permette di espiare un poco anche quell'altra colpa più grande della quale non si osa neanche parlare. Se non ci fosse questa continua autopunizione per una colpa presente e verificabile, il peso della colpa originaria diventerebbe davvero insopportabile. Per questo l'anti-eroe dostoevskiano non potrà mai essere felice, dovrà sempre sbagliare per potersi punire; e solo attraverso questa punizione potrà evitare di soccombere a una sofferenza più grande. L'infelicità è lo scotto da pagare per non cadere nella disperazione e nell'angoscia. La felicità resta un miraggio, un qualcosa di eternamente differito, così come A. esclama alla fine del romanzo: "Domani, domani avrò la fortuna dalla mia!"

Lettura che provoca sofferenza ma che vale la pena affrontare, se ne esce arricchiti.

Marilena: Ogni rilettura è un azzardo. Se oggetto della rilettura è poi un libro che parla della squallida epopea di un giocatore, l'azzardo è garantito.

La storia del precettore Aleksej e della dissipata compagnia che gli ruota intorno mi aveva a suo tempo favorevolmente colpito. Oggi ho avuto l'impressione di un'opera imperfetta e piuttosto faticosa anche se qua e là si intravvede la mano del grande scrittore.

Dettato in un mese ad Anna Grigorevna Snitkina (che diventerà in seguito sua moglie) e pubblicato nel 1866, il romanzo fu scritto per la necessità di rimborsare debiti di gioco. Benché contemporaneo del ben più famoso *Delitto e castigo*, *Il giocatore* è comunque ritenuto un punto di riferimento della narrativa russa dell'Ottocento.

Dostoevskij offre a se stesso e al lettore l'opportunità di scandagliare le miserie, gli opportunismi, le meschinerie, le debolezze, le ipocrisie dei personaggi che animano il racconto e del "bel mondo" in cui vivono e a cui credono di appartenere. Personaggi dominati dalla vanità e dal desiderio di apparire, bisognosi di denari, privi di capacità alcuna. Il gioco è metafora di una concezione della vita interamente vissuta come un azzardo. I personaggi di Dostoevskij non ricercano infatti un legittimo successo grazie ai loro talenti, ma attendono che la buona sorte si volga dalla loro parte. Proprio come nel gioco della roulette. Non a caso la trama si svolge per lo più in una fittizia città termale tedesca simbolicamente chiamata Rulettenburg.

In questa cornice il narratore Aleksej Ivanovic, precettore e vittima designata, il generale russo sul lastriko, Polina, la figliastra del generale di cui Aleksej è innamorato, Mlle Blanche, una giovane francese "professionista" del *milieu*, il francese De-Grieux (omonimo dell'avventuroso amante di Manon Lescaut), la coriacea, implacabile, capricciosa e incontrollabile "nonna" che dissipà al tavolo da gioco l'eredità alla quale tutti anelano e rientra precipitosamente a Mosca senza un soldo, si agitano in avventure rocambolesche accomunati dalla passione per il tavolo verde. E finiranno male. Tutti, e soprattutto lui, il giovane precettore succube del suo démon.

L'intreccio è aggrovigliato, alterna i toni del tragico e del comico, mischia disperazione e senso del beffardo.

L'intento stilistico, con questo susseguirsi di alti e bassi, vorrebbe ricalcare del gioco d'azzardo dove il passare "dalle stelle alle stalle" è all'ordine del giorno.

Ed è qui che, a mio parere, quest'opera di Dostoevskij rivela i suoi limiti: forse preso dalla fretta di terminare, lascia spazio al non detto, abbozza situazioni improbabili, affida a spiritosaggini sui caratteri nazionali dei signori di Rulettenburg e alle stramberie della nonna il compito di rallegrare la trama. Niente di lontanamente paragonabile alla drammaticità di *Delitto e castigo* e all'intensità di Raskòlnikov. Forse anche questa volta la traduzione fa la sua parte nel rendere di difficile comprensione il testo.

Ben più attraente, sempre a mio parere, l'opera lirica che Sergej Prokofiev trasse dal libro e che venne rappresentata nel 1917: le passioni dei personaggi ben si adattano al melodramma e trovano lì una loro profondità.

Segnalo un libro su gioco e giocatori impenitenti: Stefan Zweig *Ventiquattro ore nella vita di una donna*.

Una lunga novella scritta in pieni anni venti e ambientata nello scenario esclusivo della Costa Azzurra. Con ardita maestria l'autore intreccia la suspense all'introspezione e sa insinuarsi nelle pieghe della sensibilità femminile non meno che nella cieca furia maschile, inchiodando il lettore alla storia febbrale di una coppia che si consuma nell'arco in un giorno davanti e intorno al tavolo da gioco.